



Nella Torre di Babel/Babele

Dopo un anno trascorso in buona parte chiusi su noi stessi, mi trovo a scrivere di due movimenti concentrici: il festival 'Babel' dedicato a Babele e la presentazione in anteprima del mio nuovo libro, 'Tarmacadam'. Decisamente autoriferiti, i due eventi non sono però ingiustificati o fini a sé stessi.

Il Festival di letteratura e traduzione 'Babel' da sempre oscilla tra edizioni tematiche ed edizioni geografiche, e capita che le due direzioni coincidano. Quest'anno torniamo alle origini del focus principale del festival, e del suo nome. Il mito della Torre di Babele narra di come gli uomini, che parlavano tutti un'unica lingua, avessero deciso di costruire una torre alta fino al cielo ("e facciamoci un nome, per non essere dispersi sulla faccia di tutta la terra"), e di come Dio, contrariato dalla loro arroganza e preoccupato dalla loro intraprendenza, li avesse puniti con un intervento semplice ma efficace, moltiplicando le loro lingue, "così che l'uno non comprenda più il parlare dell'altro".

Le conseguenze di questo breve racconto sono molteplici e strabilianti, a molti livelli. La prima, gli uomini abbandonarono il cantiere della torre poi, traducendo in realtà proprio il loro timore, furono dispersi sulla faccia di tutta la terra. Poi, i traduttori, già sottopagati, ricevettero i primi incarichi, ma questo vuole anche dire che il mondo dell'umano passò dall'uniformità alla differenza, dall'uno al molteplice e anche all'ibrido, creando società diverse in luoghi distinti e con le parole, diverse, per raccontarli.

La molteplicità delle lingue, delle culture e dei racconti, è una delle meraviglie dell'umanità, e i modi di creare relazioni e incontri, di tradurre una realtà umana per un'altra, è ciò di cui si occupa il festival Babel dalla sua genesi.

Nel concreto, quindi, quest'anno Babel ospiterà momenti esplicitamente dedicati alla traduzione, di tipo performativo, come l'incontro a più voci "Di qua sulla

faccia di tutta la terra" (di cui parlerò in seguito), e di tipo teorico: dal dialogo d'apertura tra Ilide Carmignani e Renata Colomi (traduttrice dell'opera completa di Freud, e di Bernhard, Mann eccetera), al discorso di chiusura di François Jullien, grecista, sinologo e fine lettore di un mondo a venire che "deve situarsi tra-le-lingue: non dovrà avere una lingua dominante, qualunque essa sia, ma una traduzione che attiva le risorse delle lingue mettendole in rapporto tra di loro".

D'altro canto, la dispersione sulla faccia di tutta la terra, dai tempi di Babele a oggi, rimane pure una delle tragedie dell'umanità, come in questi giorni ci ricordano - non che ce ne fosse bisogno - le notizie e le immagini di Kabul. A vent'anni esatti dal crollo delle Torri gemelle, altro simbolo dell'arroganza e dell'intraprendenza umana, Babel indaga anche questa dimensione del mito biblico, invitando scrittori che provengono dalle regioni dell'impero Babilonico, e hanno dovuto lasciare l'Iraq, l'Iran, la Siria, il Kurdistan, il Libano, e vivono nella diaspora, scrivono in lingue seconde, ci aiutano a tradurre il mondo che crolla.

Sono molte le altre proposte di 'Babel/Babele', dal concerto straordinario di Reza Mortazavi il venerdì, ai corsi di scrittura creativa in italiano come lingua seconda, pensati per persone immigrate in Ticino. E, domenica mattina, una lettura a più voci e in più lingue, intitolata appunto "Di qua sulla faccia di tutta la terra" perché ospita quattro scrittori svizzeri, Elisa Shua Dusapin, Pascal Janovjak, Stella N'Djoku e il sottoscritto, che nei loro nuovi libri attraversano diversi paesi e diverse lingue.

Eccoci quindi al secondo movimento concentrico, il mio primo libro narrativo, in uscita per **Nottetempo** e presentato a 'Babel' in anteprima: **Tarmacadam**. I ventuno incantesimi del sottotitolo sono ventuno parole, termini ed espressioni inerenti a segreti o quisquiglie del paesaggio fisico, linguistico e interiore, che ho trovato in luoghi vicini e lontani nel corso di viaggi reali oppure immaginari.

Queste parole, tecniche o magiche che siano, sono i veri personaggi del mio libro, e come veri personaggi si contraddicono e si cercano, si innamorano o sfidano, mentre io, di racconto in racconto, le ascolto, le confondo, le traspongo da una lingua a un'altra lingua e scrivo negli scarti tra le lingue, e a mia volta lascio che siano loro a trasformare la mia scrittura, e me e, chissà, chi tra di voi le pronuncerà.

Festival di letteratura e traduzione

Il mito di Babele ci parla della perdita della lingua unica e della confusione di tutte le lingue.

A vent'anni esatti dall'11 settembre 2001, 'Babel/Babele' osserva le più alte costruzioni dell'immaginazione, i loro crolli e le macerie mirabolanti. Tra gli ospiti: Kader Abdolah, Ribka Sibhatu, Mathias Énard, Dima Wannous e Charif Majdalani.

→ **Bellinzona**
10/11/12 settembre

Per il programma completo dell'edizione babelfestival.com

